

il caso

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

U nico, certo. Ma curiosamente «sdoppiato» nelle incombenti celebrazioni per i dieci anni dalla morte, un concertone con i suoi «Friends» all'Arena di Verona e la «Messa da Requiem» di Verdi a Modena. In fin dei conti, com'era lui, il grande tenore d'opera degli anni d'oro reinventatosi popstar per allungare e allargare la carriera in quelli dell'inevitabile declino vocale. Pavarotti uno e due, insomma, Luciano bifronte, sul palco con Karajan e con Zuccherò (però non insieme, per fortuna).

Il 6 settembre saranno dieci anni da che se n'è andato, nell'emozione mediatica, con i funerali in diretta tivù, le Freccie Tricolori nel cielo di Modena e le polemiche postume sull'eredità, non solo quella artistica. Inevitabile che se ne riparli, e magari ne parli pure chi non ne sa nulla. È di ieri l'altro l'annuncio che ci si metterà anche Hollywood, con un documentario «autoricizzato» e griffato Ron Howard, già Richie Cunningham di «Happy Days» e oggi grande regista, quello di «Apollo 13» e «Il codice Da Vinci», due Oscar per «A Beautiful Mind». È poi approdato in libreria «Pavarotti e io» (Aliberti editore), cioè i ricordi, affettuosi, del peruviano Edwin Tinoco, valletto, maggiordomo, amico, erede, compagno di merende e di briscole e infine quasi figlio adottivo del tenorissimo. E chissà cos'altro arriverà.

Però intanto sul decennale si litiga. La bomba è scoppiata un paio di mesi fa, quando la Fondazione Pavarotti, in pratica la vedova, Nicoletta Mantovani, ha annunciato che il concertone commemorativo, che si era sempre fatto a Modena con alterni risultati, si sarebbe spostato «nella meravigliosa cornice» (testuale) dell'Arena di Verona. «L'Arena è riconosciuta come il tempio

della lirica all'aperto, ci è parsa una scelta appropriata», ha spiegato la signora Pavarotti.

A Modena non l'hanno presa affatto bene. Vabbè che la città non ha mai saputo sfruttare quel brand planetario che una casuale, fortunata distribuzione divina di corde vocali le ha regalato, però Pavarotti è nato lì, è morto lì e non aveva mai pensato di poter vivere altrove. Le polemiche sono state violentissime, specie quando il sindaco, Gian Carlo Muzzarelli (ovviamente Pd, a Modena Pci e derivati governano ininterrottamente dal '45), ha ammesso di aver avuto da Nicoletta la notizia del trasloco un quarto d'ora prima che fosse annunciata ai media, e con un messaggio.

2 milioni
Il budget disponibile per l'evento all'Arena di Verona, al quale dovrebbero partecipare anche Plácido Domingo, José Carreras e Zuccherò. Modena ha a disposizione 150 mila euro

Ne è nato un psicodramma cittadino. Il sindaco, attaccato da tutte le parti, si è detto «profondamente amareggiato e deluso». L'opposizione gli ha rinfacciato «lo scippo» in Consiglio comunale e sui giornali. I social sono stati inondati di commenti arrabbiati o sarcastici o tutti e due insieme. Qualcuno ha fatto però notare che il budget per l'evento all'Arena si aggira sui due milioni di euro, quello disponibile a Modena grattando il fondo di ogni possibile barile, di 150 mila, quindi in sostanza non c'è mai stata gara. Intanto il sindaco di Verona, Flavio Tosi, spargeva sale sulle ferite definendo Modena «un paesello». Lo strapaesano longanesiano, insomma.

Sta di fatto che il concertone de' concertoni si farà il 6 settembre all'Arena, probabilmente con la diretta sui Raiuno e con «una parte del ricavato devoluta in beneficenza», così il sito della Fondazione. Ci saranno, di sicuro, Plácido Domingo e José Carreras, i due superstiti dei tre tenori, poi si parla di Zuccherò, dei prezzemolini del Volo e di altri soliti noti, ma il cast è ancora in corso di definizione. Di certo, sarà tutto orientato sul fronte del Pavarotti 2, quello canzonettaro. Le preventivite stanno andando benissimo. Intanto a Modena, superato lo choc, si medita la controffensiva. Anche qui, per ora, di definitivo non c'è niente, men che meno di ufficialmente an-

6 settembre
Il concertone di Verona si terrà il 6 settembre, decennale della morte di Pavarotti. Modena potrebbe decidere di anticipare la commemorazione al 5 settembre

nunciato. Però pare si stia facendo strada l'idea che si possa, e magari pure si debba, concentrarsi sul Pavarotti 1, insomma il tenore. Si parla di una commemorazione anticipata, il 5. Da tenersi nel Duomo cittadino, un gioiello romano che convertirebbe un ateo, e con un cavallo di battaglia del Pav, la «Messa da Requiem» di Verdi. Insomma, qualcosa di classico, solenne e rigoroso (e, dai nomi che girano, notevoli, anche di ottimo livello musicale). Poi, replica con una serie di iniziative intorno al 12 ottobre, che del tenorissimo era il compleanno. Pavarotti duale. Com'era lui, appunto.



La coppia
Luciano Pavarotti sposò Nicoletta Mantovani il 13 dicembre 2003. Pavarotti con una sontuosa cerimonia nel teatro Comunale di Modena. Tra gli invitati: Bono, Zuccherò e Ligabue

Concertone pop contro Messa di Verdi Verona e Modena litigano per Pavarotti

A settembre due commemorazioni per il decennale della morte del tenore. La vedova Mantovani organizza l'evento all'Arena, gli emiliani celebrano in Duomo

SUL PROFILO DELL'«OBOLO DI SAN PIETRO». RIMOSSO DOPO DUE ORE

Il monsignore gay finisce in un tweet del Vaticano

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Un tweet dell'account ufficiale dell'Obolo di San Pietro con la foto di Krzysztof Charamsa, il monsignore polacco che proprio alla vigilia del Sinodo del 2015 fece dichiarazione di coming out presentando il suo compagno in una conferenza stampa a giornalisti e tv, proclamando al contempo che la Chiesa discrimina i gay.

E quanto è andato in rete ieri pomeriggio per un paio d'ore, negli account twitter dell'Obolo in italiano, spagnolo e inglese, prima che dal Vaticano si corresse ai ripari cancellando il messaggio. Accanto all'immagine di Charamsa, all'epoca impiegato nella Congregazione per la dottrina della fede e ritratto in clergyman, sorridente, insieme al fidanzato di origini catalane, c'era questo messaggio: «Chiesa in cammino, con gioia, in ascolto delle inquietudini». Segui-



In rete
Il tweet apparso sull'account ufficiale dell'Obolo di San Pietro con la foto di Krzysztof Charamsa, il monsignore polacco che alla vigilia del Sinodo del 2015 fece coming out

va l'invito a leggere l'omelia della messa a Santa Marta dello scorso 4 maggio, durante la quale Francesco aveva parlato della «Chiesa che sa ascoltare, la Chiesa che sa che in ogni cuore c'è un'inquietudine: tutti gli uomini, tutte le donne hanno un'inquietudine nel cuore, buona o brutta, ma

c'è l'inquietudine. Ascolta quell'inquietudine». Il tweet, che è stato intercettato dall'agenzia Ansa, dopo circa un paio d'ore è stato cancellato. Si è trattato di una provocazione voluta? Il caso Charamsa fu infatti una bomba ad orologeria sul Sinodo.

«Il sito e gli account Twit-

ter e Facebook dell'Obolo di San Pietro sono gestiti da una società esterna», ha fatto sapere la Sala Stampa vaticana. L'Obolo di San Pietro è l'aiuto economico che i fedeli offrono direttamente al Pontefice per le necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi. Viene gestito dalla Segreteria di Stato che, a partire dal 2016, ha deciso di rendere l'Obolo di San Pietro più accessibile instaurando un dialogo con i fedeli e creando per questo il sito web dedicato - e decisamente ben fatto - insieme ai canali social.

La Santa Sede sta facendo le verifiche tecniche, ma sembra escluso si sia trattato di un hacker. È probabile che non sia stata nemmeno una provocazione voluta da parte dell'agenzia esterna, che ora rischia di dover pagare le conseguenze per il clamoroso tweet.

Potrebbe più probabilmente trattarsi, invece, di un caso sciattezza e di mancato controllo. Il che solleva domande sul frequente affidarsi a società esterne in un momento in cui rischia di esserci più concorrenza sui mezzi di comunicazione che sui contenuti da comunicare.

LA GIORNATA SULLA SICUREZZA FERROVIARIA

L'uso degli smartphone è la prima causa di incidenti nei passaggi a livello

ROMA

Bassa attenzione a causa dell'utilizzo di smartphone e altri dispositivi al centro della IX edizione di Ilead (International Level Crossing Awareness Day), la giornata internazionale di informazione e sensibilizzazione dei passaggi a livello - promossa dall'Union Internationale des Chemins de Fer (Uic) - che si tiene il 2 giugno a Montreal (Canada).

Tra le principali cause di incidenti, anche mortali, che coinvolgono automobilisti, motociclisti, ciclisti e pedoni ai passaggi a livello ci sono anche distrazione ed errati comportamenti abituarini nell'attraversare i binari quando le barriere sono chiuse oltre al mancato rispetto del Codice della strada e delle norme di sicurezza e della segnaletica stradale. In Italia sulla rete gestita da Rf nel 2016 sono stati 21 gli incidenti ai passaggi a livello: 13 con

veicoli, cinque con pedoni e tre con ostacoli posti sulla linea. Cinque i decessi e altrettanti i feriti. Il numero degli incidenti è in diminuzione rispetto all'anno precedente. Nel 2015 sono stati 37, di cui 14 con i veicoli, 15 con pedoni e ciclisti e otto con ostacoli vari, con otto morti e nove feriti.

«Rendere il trasporto ferroviario più sicuro e affidabile - ha sottolineato Renato Mazzoncini, presidente Uic e Ad di Fs Italiane nel suo intervento a Montreal - è l'impegno che abbiamo in Uic e che è condiviso da tutte le ferrovie mondiali per rendere ancora più visibili i vantaggi di questa modalità di trasporto. Come gruppo Fs Italiane, stiamo investendo nell'eliminazione dei passaggi a livello e nell'installazione di nuove tecnologie, ma è altrettanto importante sensibilizzare tutti gli utenti di strada e ferrovia a essere più attenti e a non distrarsi nelle vicinanze di un passaggio a livello».